

Modernizzatore e populista Napoleone oggi

di VITTORIO CRISCUOLO

Gli anniversari napoleonici hanno un significato particolare, e forse unico, perché impongono di fare i conti con un mito che attraverso per intero il XIX e il XX secolo ed è ancora oggi ben vivo. Lo dimostrano l'enorme diffusione del collezionismo di oggetti dell'età imperiale, la risonanza mediatica di ogni curiosità relativa alla vita di Bonaparte, come le voci sul suo presunto avvelenamento, la sua costante presenza nel cinema, nella pubblicità, nel mondo dei fumetti, nei videogiochi. Ma che cosa vuol dire confrontarsi oggi con la sua figura? Come definire la sua eredità storica?

Per molti aspetti egli appare lontano dalla sensibilità contemporanea, certo non incline ad esaltare la gloria delle sue imprese militari, che ha a lungo alimentato in Francia il sentimento patriottico, e anche l'esaltazione nazionalistica. Si ricorda certo che egli, grazie alle sue conquiste, portò con il Codice civile in tutto il continente i principi affermatasi con la Rivoluzione, che ispirano ancora gli ordinamenti giuridici del mondo occidentale: abolizione di ogni privilegio ed eguaglianza di tutti di fronte alla legge, laicità dello Stato, libertà di coscienza, libertà personale. Egli pose anche le basi dello Stato moderno, creando nei Paesi conquistati un'amministrazione semplice e razionale, che in molti casi fu mantenuta anche dopo la sua caduta dai regimi della Restaurazione.

Bisogna dire per altro che il centralismo dello Stato napoleonico, che ancora oggi caratterizza le istituzioni francesi, è sempre più contestato in una realtà nella quale rinascono ovunque antichi e nuovi regionalismi e particolarismi. Non piace inoltre di Napoleone il disprezzo per le donne: legato alla struttura tradizionalista della famiglia corsa, egli volle che il Codice civile sancisse l'assoluta autorità del padre e del marito. Un altro motivo di critica è il ristabilimento nel 1802 della schiavitù nelle colonie, abolita dalla Rivoluzione: nello scorso luglio gli anticolonialisti nell'isola di Martinica hanno abbattuto la statua della prima moglie, la creola Joséphine de Beauharnais, ritenu-

ta la principale responsabile di quel provvedimento. In realtà alla base della decisione non vi erano motivi ideologici: alleato della Spagna, potenza schiavista, Napoleone doveva tenere conto degli interessi dei proprietari di piantagioni per garantire la produzione della canna da zucchero, fondamentale nell'economia del tempo. Del resto egli nel 1815 abolì la schiavitù, cosa che la Gran Bretagna avrebbe fatto solo nel 1833.



In un momento in cui il modello democratico conosce una profonda crisi in tutto il mondo occidentale sembra utile riflettere sulla sua esperienza politica, anche se relativa ad una realtà in cui non si era ancora affermata la forma-partito, tipica della società di massa uscita dal primo conflitto mondiale. Avendo compreso l'importanza della pubblica opinione nelle nuove forme della lotta politica create dalla Rivoluzione, egli non trascurò alcuno strumento per accrescere la propria popolarità: in tal senso fu il principale artefice del proprio mito.

La sua azione politica mirò innanzitutto a cancellare la democrazia rappresentativa, principale conquista politica della Rivoluzione, sostituendo alle libere elezioni il plebiscito, inteso come pronunciamento popolare che delega ad un uomo la rappresentanza degli interessi e della volontà della nazione. Il secondo elemento caratteristico del bonapartismo è l'antiparlamentarismo: l'organo legislativo non deve avere alcuna possibilità di limitare l'onnipotenza del capo, a cui sono attribuiti tutti i poteri fondamentali. Sulla base di queste linee di azione politica fu elaborata nella prima metà dell'Ottocento la categoria del cesarismo-bonapartismo, che teorizza un modello di Stato autoritario a base plebiscitaria. Il bonapartismo presenta perciò dall'origine una intrinseca ambiguità, in quanto si basa su un precario equilibrio fra due criteri di legittimità contraddittori: da un lato la sovranità popolare, ridotta però a una investitura plebiscitaria dal basso, di regola manipolata dal potere, dall'altro un'autorità che senza controlli o limiti guida lo Stato e regola la vita sociale.

Nonostante i caratteri autoritari, l'impero napoleonico ebbe un'impronta progressista, perché garantì le conquiste della Rivoluzione contro le monarchie assolute di antico regime. A partire dal Secondo Impero di Napoleone III e poi nella seconda metà dell'Ottocento, di fronte ai pericoli provenienti per le classi dominanti dall'allargamento del suffragio e dalla nascita delle organizzazioni operaie e socialiste, il modello assunse sempre più, e diremmo definitivamente, una connotazione di destra, conflueno nei partiti e movimenti di orientamento autoritario e nazionalista.



Elementi caratteristici del bonapartismo si riconoscono nella Costituzione della Quinta Repubblica francese, e in genere nei regimi di tipo presidenziale. Ma essi si ritrovano anche nel variegato mondo dei movimenti definiti oggi impropriamente «populisti», che rivelano anche in questo modo la loro natura antidemocratica. Sarà sufficiente ricordare la tendenza a concepire l'elezione come una delega di sovranità che deve prevalere su ogni altra istituzione (magistratura e organi di garanzia), l'aspirazione ad una preminenza del potere esecutivo in quanto espressione della volontà popolare, l'instaurazione di un rapporto diretto fra il leader e le masse, la spregiudicata e sistematica manipolazione dell'opinione pubblica. Una riflessione sull'esperienza storica del bonapartismo può essere utile per comprendere i pericoli che incombono oggi sul modello democratico.

Rimane infine, ancora viva e attuale, la suggestione della leggenda, che ha fatto di Napoleone un protagonista assoluto, per 200 anni, della poesia, della letteratura, della pittura, del teatro. Al di là degli eccessi della propaganda, non si può mettere in dubbio il fascino della sua personalità, che colpì tutti coloro che lo incontrarono: egli conquistò la simpatia dell'intera ciurma della Northumberland, la nave che lo portò a Sant'Elena. Lo stesso Chateaubriand, che nel 1814 aveva scritto parole di fuoco contro il «nuovo Attila», quando si trovò a rievocare la storia nei suoi *Mémoires d'outre-tombe* (1848) dovette inchinarsi di fronte alla

sua straordinaria figura: «Passare da Bonaparte e dall'Impero a ciò che li ha seguiti vuol dire cadere dalla realtà nel nulla, dalla cima di una montagna in un baratro. (...) L'anima mancò al mondo non appena Bonaparte ritirò il suo soffio vitale: gli oggetti sparirono alla vista dopo che non furono più illuminati dalla luce che aveva dato loro rilievo e colore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



i

Mito e realtà
Moriva duecento anni fa nell'isola di Sant'Elena, il 5 maggio 1821, una delle figure più affascinanti della storia. A lui si deve il pieno consolidamento delle conquiste civili ottenute dalla Rivoluzione francese, ma anche la creazione di un regime autoritario basato sull'onnipotenza del capo scelto attraverso forme plebiscitarie. Riflettere su quella esperienza imperiale, che esaltava il rapporto diretto tra il leader e le masse, serve a comprendere meglio i pericoli che corre oggi la democrazia

Il sovrano

Nato ad Ajaccio (Corsica) il 15 agosto 1769, Napoleone Bonaparte intraprende la carriera militare nell'esercito della Francia, che ha annesso l'isola poco prima della sua nascita. Durante la Rivoluzione diventa generale e nel 1796 guida le truppe repubblicane alla conquista dell'Italia. Nel 1799 prende il potere a Parigi con un colpo di Stato e assume la carica di primo console. Nel 1804 si proclama imperatore. Ripetute vittorie militari gli permettono di affermare l'egemonia francese su tutta l'Europa continentale, mentre sui mari non riesce a prevalere sulla Gran Bretagna. Nel 1812 invade la Russia e subisce una terribile disfatta, in seguito alla quale si forma una vasta coalizione che nel 1813 lo sconfigge e nel 1814 occupa la Francia. Confinato all'isola d'Elba, nel 1815 torna in patria e recupera il potere a Parigi, ma viene battuto a Waterloo da inglesi e prussiani. Trasferito in esilio nella piccola isola di Sant'Elena, possedimento britannico dell'Atlantico, vi muore il 5 maggio 1821

In arrivo

Uscirà in primavera per la casa editrice il Mulino il saggio di Vittorio Criscuolo *Ei fu. La morte di Napoleone*

Bibliografia

Tra le biografie recenti dell'imperatore: Luigi Mascilli Migliorini, *Napoleone* (Salerno, 2001); Sergio Valzania, *Napoleone* (Sellerio, 2011); Andrew Roberts, *Napoleone il grande* (traduzione di Luisa Agnese Dalla Fontana e Aldo Piccato, Utet, 2015). Su questioni particolari: Alessandra Necci, *Al cuore dell'Impero* (Marsilio, 2020); Jacques Garnier, *Le guerre di Napoleone* (traduzione di Pasquale Faccia, Leg, 2019); Luigi Mascilli Migliorini, *500 giorni. Napoleone dall'Elba a Sant'Elena* (Laterza, 2019)

L'immagine

Nella pagina a destra: *L'imperatore Napoleone nel suo studio alle Tuileries*, un dipinto del 1812 di Jacques-Louis David (1748-1825)